

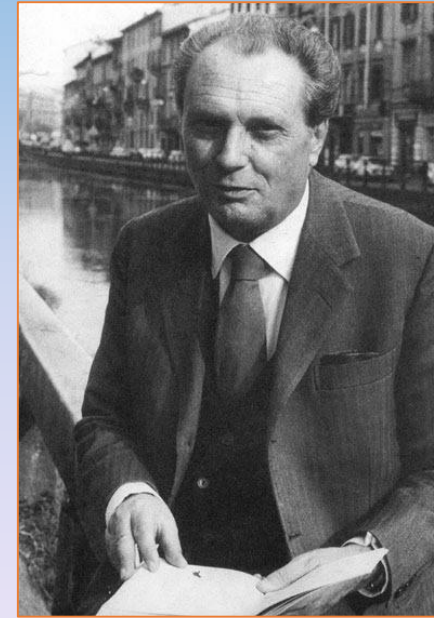
**XXI CONGRESSO ADI - Firenze, 8 settembre 2017**



**Ida Crispino**  
**IL *TOPOS* DELL'ALBA**  
**IN VITTORIO SERENI, POETA «LIMINARE»**

# PERCHÉ VITTORIO SERENI PUÒ ESSERE DEFINITO «POETA LIMINARE»?

1. **Nascita a Luino**
2. **Trasferimento a Milano**
3. **Confronto con la poesia ermetica**
4. **Rapporto con la storia (fascismo, guerra, dopoguerra)**
5. **Distanza dalla poesia «impegnata» del secondo '900**



## 1. Nascita a Luino

Nasce a Luino (VA) nel 1913. Il padre, d'origine beneventana, è funzionario delle Dogane, mentre la madre appartiene ad una vecchia famiglia luinese.

*«[...] sono nato a Luino, in un paese di frontiera. Il termine naturalmente prendeva significato proprio tra la chiusura antidilliaca della vita italiana di quegli anni, d'anteguerra, e la tensione verso quello che stava al di là, verso un mondo più grande. Ecco scaturire, da un dato geografico, un 'sentimento della frontiera'».*(Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta*, 1965)

**TERRAZZA (1938, in *Frontiera*)**

*Improvvisa ci coglie la sera.*

*Più non sai*

*dove il lago finisca;*

*un murmure soltanto*

*sfiora la nostra vita*

*sotto una pensile terrazza.*

***Siamo tutti sospesi***

***a un tacito evento questa sera***

***entro quel raggio di torpediniera***

***che ci scruta poi gira se ne va.***



Luino: da frontiera geografica a  
frontiera interiore

Il «sentimento della frontiera»  
come attesa del «varco»

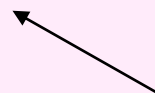
[...]

*Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende  
rara la luce della petroliera!*

*Il varco è qui? (Ripullula il frangente  
ancora sulla balza che scoscende... ).*

*Tu non ricordi la casa di questa  
mia sera. [...]*

(E. Montale, *La casa dei doganieri*, 1930)



## 2. Trasferimento a Milano

Vive dal 1932 a Milano, dove stringe legami di amicizia con giovani intellettuali destinati a un ruolo rilevante nella vita culturale e artistica dei decenni successivi, come Antonia Pozzi, Luciano Anceschi, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Giancarlo Vigorelli, Alfonso Gatto. *«Sereni capitò tra noi sotto calmi loggiati, e nelle docili e chiare luci lombarde tra i vetri colorati delle biblioteche. Aveva un'aria gentile e un poco lunare [...] era giunto ormai il momento delle letture nuove e comuni; e aprivamo insieme Ungaretti e Montale, e seguivamo tutti i segni veri del secolo».* (L. Anceschi)

*«Non conosco città ideali e nemmeno le vagheggio. [...] D'altra parte il solo rapporto urbano davvero concreto lo intrattengo con Milano, città che ho disimparato ad amare e da cui pure non saprei staccarmi per il semplice fatto che non potrei con pari concretezza immaginarmi altrove se non di passaggio.»* (La città, 1975)

*«[...] E noi ci si sente lombardi / e noi si pensa / a migrazioni per campi / nell'ombra dei sottopassaggi.»* (Canzone lombarda, 1936, in Frontiera)

### 3. Confronto con la poesia ermetica

Nel 1936 si laurea in Lettere con una tesi in Estetica sulla poetica di Gozzano; relatore è il filosofo Antonio Banfi.

Nel 1940 scrive la recensione delle *Occasioni* di Montale, esprimendo la predilezione per una poesia «oggettiva» e «narrativa», già manifestata nella sua tesi di laurea.

*«[...] a Firenze si leggeva ‘Sentimento del tempo’ (che costituisce la stagione più propriamente ermetica della poesia di Ungaretti [1919-35]), mentre a Milano si ammirava soprattutto l’ ‘Allegria’ [1914-19] e il suo valore di rottura rispetto a una certa tradizione, di vera e propria ‘rivoluzione copernicana’ nella storia delle nostre lettere».* (F. P. Memmo)

*«In me, non so, c’era [rispetto agli “ermetici”] un maggior attaccamento alle cose, agli aspetti della quotidianità [...]; diciamo che c’era, così, un senso più concreto dell’esistenza di quanto non ci fosse in loro».* (intervista di A. Fo a V. Sereni)

*«Io in poesia sono per le “cose”; non mi piace dire “io”, preferisco dire “loro”...».* (lettera a G. Vigorelli)

## 4. Rapporto con la storia

Dal 1937 insegna nei licei ed è assistente di A. Banfi.

Collabora alla rivista fiorentina “Letteratura”, fondata da Alessandro Bonsanti, che fin dal titolo esprime un’idea dell’attività letteraria come forma di aristocratico “disimpegno” morale e politico rispetto ai tentativi di controllo dei letterati da parte del regime fascista.

Nel 1941 esce per le edizioni “Corrente” (cessata come rivista, anche per sospetto di antifascismo, ma divenuta casa editrice) la prima raccolta sereniana, **FRONTIERA**.

**«È dunque il mio libro d’anteguerra, ma con un piede già dentro la guerra – e si vede, credo, non solo dalle date.»**

Nel giugno del 1940, con l’entrata in guerra dell’Italia, è richiamato alle armi. Durante una licenza, sposa la compagna di studi Maria Luisa Bonfanti, dalla quale avrà tre figlie.

Sereni affida all’amico Vigorelli *Frontiera*, nella certezza che l’esperienza della guerra sarà per lui fatale: **«curerai l’edizione postuma di ‘Frontiera’ dopo che io sarò morto in guerra»**.



**«Pensa a come era, o ti sembrava, Milano all'immediata vigilia dell'ultimo conflitto: una città pronta a una nuova spinta in avanti, una vivente confutazione dei risibili destini imperiali, una concreta premessa invece, nonostante tutto e nonostante i suoi stessi errori, a una realtà europea. Cominciavi a renderti conto in concreto di tante cose – le donne, i viaggi, i libri, la città, la poesia; cominciavi a vivere con pienezza, uscito una buona volta dallo sbalordimento giovanile. Venne la guerra e rovinò ogni cosa. [...] La guerra non te l'aspettavi, non ci credevi, ti colpì di sorpresa. Ne soffristi come di un torto personale. [...]».** (Cominciavi, 1960, in *Gli immediati dintorni*)

**«C'era in noi il senso di un'Europa che era stata, o che comunque avrebbe potuto essere, e che non aveva proprio niente a che fare con quella che si andava raffigurando durante l'occupazione. Di qui il senso di colpa in noi».** (F. Camon, op. cit.)



**Nel 1941, dopo un congedo, viene richiamato: la sua divisione è inviata in Grecia.**

**«Il trovarsi in Grecia come militare significava appartenere, volente o nolente, a un esercito oppressore nella terra oppressa. Il contatto con l'Europa che stava al di là della frontiera, e su cui avevo anche fantasticato, avveniva nel modo più brutale e più naturale, che prima non avevo potuto nemmeno immaginare». (F. Camon, op. cit.)**

**ITALIANO IN GRECIA (in Frontiera)**  
**Prima sera ad Atene, esteso addio**  
**dei convogli che filano ai tuoi lembi**  
**colmi di strazio nel lungo semibuio.**  
**Come un cordoglio**  
**ho lasciato l'estate sulle curve**  
**e mare e deserto è il domani**  
**senza più stagioni.**  
**Europa Europa che mi guardi**  
**scendere inerme e assorto in un mio**

**esile mito tra le schiere dei bruti,**  
**sono un tuo figlio in fuga che non sa**  
**nemico se non la propria tristezza**  
**o qualche rediviva tenerezza**  
**di laghi di fronde dietro i passi**  
**perduti,**  
**sono vestito di polvere e sole,**  
**Vado a dannarmi e insabbiarmi per anni.**  
**(Pireo, agosto 1942)**

**Richiamato dalla Grecia, nel 1943 è inviato in Sicilia. Qui viene fatto prigioniero con il suo reparto dalle truppe anglo-americane e trasferito in Nord Africa (tra l'Algeria e il Marocco). È rimpatriato nel luglio del 1945.**

Nel 1947 esce la seconda raccolta sereniana, **DIARIO D'ALGERIA** (ed. def. nel 1965):

- Prima sezione: riferimento agli avvenimenti tra il 1940 e il 1943, anni trascorsi dal poeta nel Nord Italia ed in Grecia prima della cattura da parte dell'esercito statunitense in Sicilia;
- Seconda sezione: riferimento al periodo della prigionia in Marocco e Algeria fino alla liberazione.

*«In piena coscienza bisogna dire che nessuno stato di detenzione è stato più blando del nostro, di noi caduti in mano americana. [...] Ma il nostro vero guaio era lì, in quella blanda, torpida, semidillica prigionia. [...] Una volta, al tempo in cui si stava ancora sotto tende bucherellate, dissi ai miei compagni che certamente un giorno, entrando in un caffè, assistendo a una partita di calcio, eseguendo un qualunque atto della vita quotidiana e civile, sempre qualcosa di noi, un gesto, un modo di fare, un'esclamazione avrebbe reso riconoscibile in ognuno di noi la qualità di ex-prigioniero, prisoner of war di quella particolare prigionia, e che ognuno di noi l'avrebbe riconosciuta in altri a colpo sicuro. [...] Così, quella prigionia, o quel suo particolare stato, ci lasciava il suo segno, non quello che avevo pronosticato scherzando sotto la tenda bucherellata, ma una riluttanza o piuttosto uno spasimo per ogni volta che si fosse trattato di scegliere, in qualunque senso e per qualunque operazione, anche la più normale e quotidiana, tra solitudine e partecipazione.» (L'anno quarantacinque, 1965, in *Gli immediati dintorni*)*

*«Ti pareva di spiegare così la crisi che colse te e alcuni tuoi coetanei dopo il '45, di ritorno dalla guerra e dalla segregazione (e dall'esserti sentito escluso dalla Liberazione, privato della sua lotta come di un'esperienza che ti è mancata lasciandoti incompleto per sempre)».*

**NON SANNO D'ESSERE MORTI**

*Non sanno d'essere morti*

*i morti come noi,*

*non hanno pace.*

*Ostinati ripetono la vita*

*si dicono parole di bontà*

*rileggono nel cielo i vecchi segni.*

*Corre un girone grigio in Algeria*

*nello scherno dei mesi*

*ma immoto è il perno a un caldo nome: **oran.***

condizione  
«purgatoriale»\*

la città di Orano  
(forse da  
anagrammare:  
*onar*/«sogno»)

Saint-Cloud, agosto 1944

\*La prigionia come «stato purgatoriale». Sereni traduttore di R. Char:

**«[...] io venivo da un'esperienza negativa, che era la prigionia; cioè la non partecipazione a quello che è avvenuto negli anni tragici – tragici e decisivi – tra il '43 e il' 45. Io sono stato prigioniero esattamente in quel periodo, e prigioniero in un modo blando, perché non era la prigionia di quelli deportati in Germania, finiti non diciamo nemmeno nei campi di sterminio, ma semplicemente nei campi di concentramento tedeschi, come mi sarebbe potuto capitare se le vicende della guerra mi avessero portato in un posto piuttosto che in un altro. Lo sono stato in Grecia per un certo periodo; se ci fossi rimasto molto facilmente sarei finito prigioniero dei tedeschi, e quindi avrei fatto un'esperienza di prigionia molto più dura, diversa da quella che in realtà ho fatto. Cioè, la prigionia è sempre prigionia, ma, non c'è dubbio, la prigionia con gli americani era uno stato “purgatoriale”, “limbale”; insomma, molto diverso dalla prigionia con i tedeschi. E però al tempo stesso c'era proprio questo senso di essere, come dire, emarginati, di essere buttati fuori dalla storia, almeno da quella storia che era in movimento in quegli anni; e quindi un'esperienza in questo senso negativa. Char veniva dall'esperienza opposta, da un'esperienza positiva, era stato comandante di maquis; oltre ad aver compiuto atti di valore aveva guidato degli uomini, aveva partecipato alla Resistenza in un modo attivo. In sostanza il mio Diario di Algeria era l'altra faccia rispetto a Feuillet d'Hypnos. La spinta a tradurlo è stata duplice: da una parte un'esperienza letteraria assolutamente diversa dalla mia, dall'altra un'esperienza esistenziale addirittura opposta. [...]»**  
(Intervista rilasciata da Sereni a A. Fo, 1975)

## **NON SA PIÙ NULLA, È ALTO SULLE ALI**

Campo Ospedale 127, giugno 1944

*Non sa più nulla, è alto sulle ali  
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.  
Per questo qualcuno stanotte  
mi toccava la spalla mormorando  
di pregar per l'Europa  
mentre la Nuova Armada  
si presentava alle coste di Francia.*

*Ho risposto nel sonno: «È il vento,  
il vento che fa musiche bizzarre.  
Ma se tu fossi davvero  
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna  
prega tu se lo puoi, io sono morto  
alla guerra e alla pace.  
Questa è la musica ora:  
delle tende che sbattono sui pali.  
Non è musica d'angeli, è la mia  
sola musica e mi basta».*

piano della realtà:  
il primo caduto dello  
sbarco in Normandia



piano onirico:  
il poeta, «morto alla  
guerra e alla pace»

Stabilitosi a Milano tra il 1945 e il 1946 con la famiglia, ricomincia a insegnare. Stringe un legame di profondo affetto con Saba (conosciuto nel '39), che dal '45 al '48 risiede nel capoluogo lombardo. All'anziano poeta triestino, che diviene per lui il maestro di una poesia caratterizzata da «molta vita» e «niente letteratura», dedica una poesia, definita da Contini un «vivo documento di un poeta su un poeta»:

*SABA (Gli strumenti umani)*

*Berretto pipa bastone, gli spenti  
oggetti di un ricordo.*

*Ma io li vidi animati indosso a uno  
ramingo in un'Italia di macerie e polvere.*

*Sempre di sé parlava ma come lui nessuno  
ho conosciuto che di sé parlando  
e ad altri vita chiedendo nel parlare  
altrettanta e tanta più ne desse  
a chi stava ad ascoltarlo.*

*E un giorno, un giorno o due dopo il 18 aprile,  
lo vidi errare da una piazza all'altra  
dall'uno all'altro caffè di Milano  
inseguito dalla radio.*

*«Porca - vociferando – porca». Lo guardava  
stupefatta la gente.*

*Lo diceva all'Italia. Di schianto, come a una donna  
che ignara o no a morte ci ha ferito.*

*[Alle elezioni del 18 aprile 1948 il Fronte popolare fu  
battuto dalla democrazia cristiana]*

Assillato da problemi di bilancio familiare (gli è nata nel frattempo la seconda figlia), avvia vari lavori di traduzione.

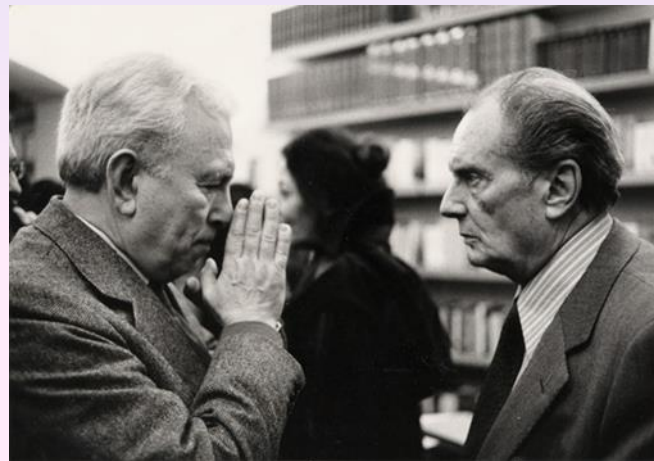
Nel 1952 lascia l'insegnamento ed entra all'Ufficio stampa e propaganda dell'industria milanese Pirelli, occupandosi delle sezioni "arte" e "letteratura" della rivista aziendale. I molti impegni pratici lo obbligano a quello che egli stesso definisce "silenzio creativo":

*«È stato un modo per campare, per risolvere determinati problemi pratici, non prevedendo poi di essere coinvolti molto di più di quanto in partenza non si pensasse.»*

Nel 1958 passa alla direzione editoriale della casa editrice «Mondadori». Come funzionario editoriale si dedica, tra l'altro, alla compilazione di schede di lettura sui libri degli autori più pubblicati in questi anni. Per sua iniziativa nasce la collana «i Meridiani».



Giovanni Pintori (storico grafico di casa Olivetti), Elio Vittorini, Vittorio Sereni e Giancarlo De Carlo.



Vittorio Sereni con Franco Fortini



Mario DeMicheli, Vittorio Sereni, Giansiro Ferrata, Ernesto Treccani, Raffaele De Grada, Luciano Anceschi, inaugurazione Fondazione Corrente, Milano, 1978, Fondazione Corrente, Archivio

## 5. Distanza dalla poesia “impegnata” del secondo ‘900

Nel 1960 pubblica la poesia *I versi* (poi inserita nella raccolta *Gli strumenti umani*), una vera dichiarazione di poetica:

***Se ne scrivono ancora.***

*Si pensa ad essi mentendo  
ai trepidi occhi che ti fanno gli auguri  
l’ultima sera dell’anno.*

***Se ne scrivono solo in negativo***

*dentro un nero di anni  
come pagando un fastidioso debito  
che era vecchio di anni.*

*No, non era più felice l’esercizio.*

*Ridono alcuni: tu scrivevi per l’arte.*

*Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro.*

***Si fanno versi per scrollare un peso  
e passare al seguente. Ma c’è sempre  
qualche peso di troppo, non c’è mai  
alcun verso che basti  
se domani tu stesso te ne scordi.***

← Forse riferimento a Montale,  
*Non chiederci la parola*

**«Non sono un poeta civile e non amo esser catalogato come tale».**

«[...] È poi vero quello che dici sul non avere io cantato né la guerra né la condizione della mia generazione durante la guerra. Cioè: non le ho volute cantare (ecco l’intenzionalità), ma è proprio da escludere che proprio nello scoprirsi incapaci di spiegarsi la tragedia e di parteciparvi stia la ‘tragedia’ della mia generazione o - almeno - di ciò che la mia generazione possa appunto riconoscere? [...]». (Lettera a Giancarlo Buzzi, 1961)

**«Ci sono momenti della nostra esistenza che non danno pace fino a quando restano informi e anche questo, almeno in parte, è per me il significato dello scrivere versi».** («Vittorio Sereni si racconta», RaiCultura Letteratura)

Poesia con  
funzione privata e  
«terapeutica» →  
rifiuto della poesia  
impegnata



La raccolta **GLI STRUMENTI UMANI** esce nel 1965, dopo un'elaborazione di vent'anni circa.

**«[...] C'è una poesia intitolata 'Ancora sulla strada di Zenna', dove dico: 'I poveri / strumenti umani avvinti alla catena / della necessità'. Questa espressione, che nella poesia significa strumenti di lavoro agricoli o artigianali, nel titolo del libro intende invece significare tutti i mezzi e anche gli espedienti con cui l'uomo, singolo o collettività, affronta l'ignoto, il mistero, il destino.»**

**«[...] non penso di autorizzare nessuna interpretazione nel senso dell' Homo faber, o qualche cosa di simile; penso, semmai, agli strumenti come ai mezzi o agli espedienti con cui un uomo affronta il reale. [...] sottintendendo tutto ciò che gli strumenti umani non riescono a padroneggiare.»**

Le innovazioni stilistiche degli *Strumenti* si prospettano in primo luogo come radicale rivisitazione «prosastica» del linguaggio poetico. Come dice Montale, Sereni non tende all'«antipoesia», ma piuttosto a «**una poesia nata dalla prosa che è il miraggio non sempre illusorio dei poeti d'oggi [...], tende alle forme del poema in prosa**».

## IL TEMPO PROVVISORIO

*Qui il tarlo nei legni,  
una sete che oscena si rinnova  
e dove fu amore la lebbra  
delle mura smozzicate delle case  
dissestate:  
un diretto orizzonte di città.  
**Perché non vengono i saldatori  
perché ritardano gli aggiustatori?  
Ma non è disservizio cittadino,  
è morto tempo da spalare al più presto.  
E tu, quanti anni per capirlo:  
troppi per esserne certo.***

Il dopoguerra come «*tempo provvisorio*»:

-paesaggio urbano caratterizzato da  
distruzione e macerie

-necessità di ricominciare

«gli strumenti umani»

lessico prosastico, tecnico e  
burocratico

La spiaggia come  
«soglia» tra finito e  
infinito, vita e morte  
(cfr. Montale)

Con questa poesia si chiude la raccolta *Gli strumenti umani*.

## LA SPIAGGIA

*Sono andati via tutti -  
blaterava la voce dentro il ricevitore.  
E poi, saputa: - Non torneranno più -*

*Ma oggi  
su questo tratto di spiaggia mai prima visitato  
quelle **toppe solari**... Segnali  
di loro che partiti non erano affatto?  
E zitti quelli al tuo voltarti, come niente fosse.*

*I morti non è quel che di giorno  
in giorno va sprecato, ma quelle  
**toppe di inesistenza**, calce o cenere  
pronte a farsi movimento e luce.*

*Non  
dubitare, - m'investe della sua forza il mare -  
parleranno.*

passato

- Occasione della poesia: una telefonata comunica che gli amici sono partiti

presente

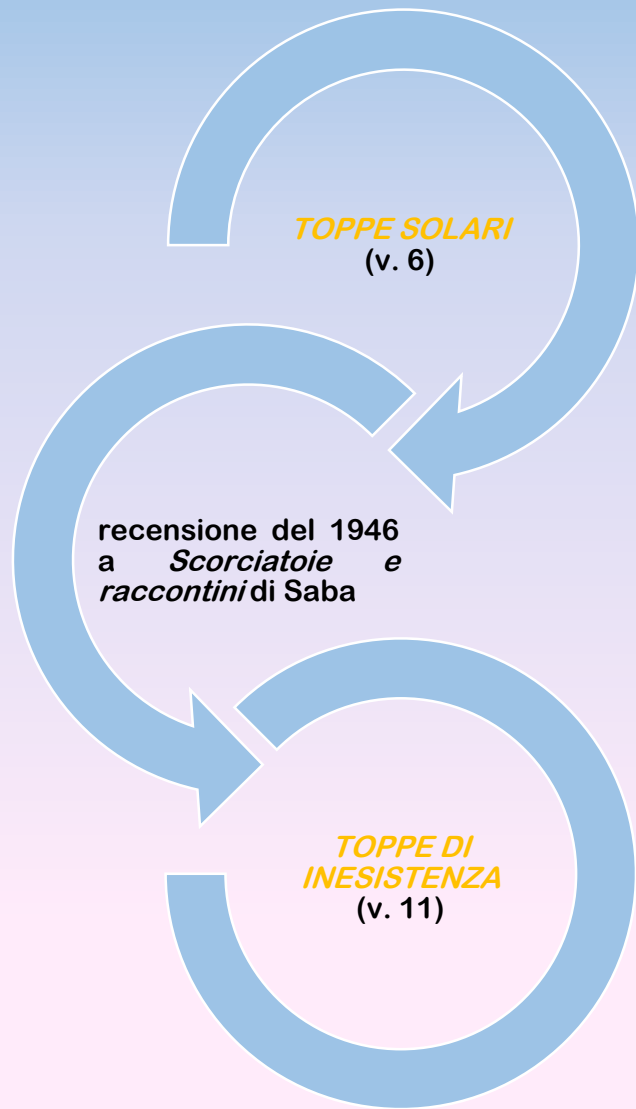
- Visita del poeta a un luogo a lui sconosciuto dove scopre «segnali di loro»

futuro

- Riflessione del poeta: l'indecifrabilità di quelle «toppe di inesistenza» che da «calce o cenere» possono divenire «movimento e luce». Il mare dice al poeta che «parleranno».

«Sono andati via»:  
Il titolo originario era «*I morti*» (lo stesso di una lirica di Montale contenuta in *Ossi di seppia*)

Chi sono i morti di cui parla Sereni?  
1. Lettura di tipo esistenziale: allusione al destino individuale;  
2. Lettura di tipo sociale (Fortini): allusione al destino storico dei popoli.



- Determinazione paesaggistica:  
Cfr. Montale: «*Brucia una toppa di cielo in alto*» (*Egloga*);  
«*le toppe arse dei colli*» (*Corrispondenze*)

*La forza della poesia [...] riesce a incidere sulle cose in modo forse più duraturo – perché più palese – degli altri mezzi di conoscenza. Lo dice benissimo Saba: «Tutti i loro sistemi [dei filosofi] sono toppe, per nascondere una rottura di realtà». «I poeti promettono di meno e mantengono di più».*

- Determinazione ontologica

Alla fine degli anni Settanta lascia la «Mondadori».

Nel 1979 viene pubblicata la prima edizione di **STELLA VARIABILE**. Il titolo deriva da un verso della poesia *La malattia dell'olmo*:

*«Guidami tu, stella variabile, fin che puoi...».*

*«In astronomia, si conoscono le stelle variabili. [...] Detto in parole molto povere, queste stelle variano nell'intensità della loro luce, o addirittura scompaiono nel cielo, a seconda della posizione rispetto alla Terra. Su questo tema della variabilità, della contraddizione, delle cose come ti appaiono e del loro rovescio, si è formato tutto il libro».*

*«Stella variabile dovrebbe esprimere la mia difficoltà a capire il mondo in cui viviamo e al tempo stesso l'impulso a cercarvi nuovi e nascosti significati, la coscienza di una condizione dimidiata e infelice e l'ipotesi di una vita diversa».*

In *Stella variabile* si trovano due liriche intitolate *Paura prima* e *Paura seconda*, probabilmente influenzate dalla produzione pittorica di Franco Francese, artista a cui dedica un suo breve saggio nel 1975:

*«Tra i titoli delle opere e dei cicli di opere di Franco Francese che mi sono rimasti in mente ‘La bestia addosso’ è quello che mi viene più spontaneo ricordare. Ci sarà certo un motivo. È un titolo variamente interpretabile e maledettamente attuale. Per il momento, pur sapendo che può voler dire molte altre cose, lo vedo sinonimo della paura (ma quale altra bestia, non identificabile, innominata, le sta dietro e la suscita?)».* (V. Sereni, *Da natura a emozione da emozione a natura*, in *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, 2013)

In questo scritto illustra la propria vocazione all’assimilazione e alla rielaborazione dei ricordi di lettura:

*«[...] sono natura, lo diventano, i testi pittorici o poetici che una volta che ci abbiano impressionati cessano per tutto un lato di essere modelli, punti di riferimento culturale a noi esterni, per entrare nella nostra cerchia esistenziale né più né meno che come persone, interlocutori, viandanti, guide, portatori d’acqua. Non occorre notare quanto queste irruzioni di arte ‘vissuta’ nella vita vissuta differiscano da ciò che siamo soliti vedere come eco, riflesso, rielaborazione, riproposta, revival».* (ibidem)

### **Paura prima**

Ogni angolo o vicolo ogni momento è buono per il **killer** che muove alla mia volta notte e giorno **da anni**.

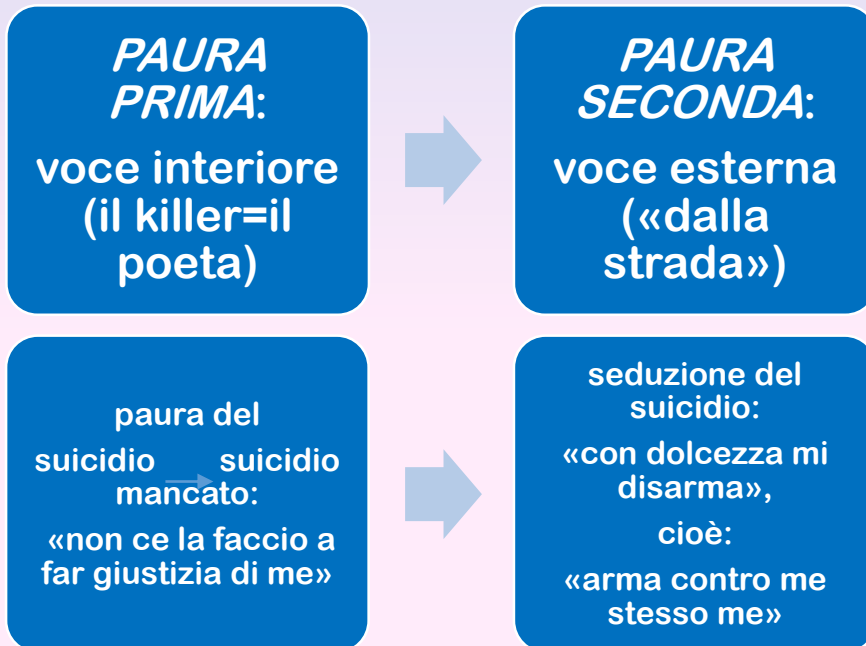
**Sparami sparami** – gli dico offrendomi alla mira di fronte di fianco di spalle – **facciamola finita fammi fuori**. E nel dirlo **mi avvedo** che a me solo sto parlando.

Ma

non serve, non serve. **Da solo non ce la faccio a far giustizia di me.**

### **Paura seconda**

**Niente ha di spavento la voce che chiama me proprio me dalla strada sotto casa in un'ora di notte:** è un breve risveglio di vento, una pioggia fuggiasca. Nel dire il mio nome non enumera, i miei torti, non mi rinfaccia il passato. **Con dolcezza (Vittorio, Vittorio) mi disarmo, arma contro me stesso me.**



## PAURA SECONDA

Niente ha di spavento  
la voce che chiama me  
proprio me

dalla strada sotto casa  
in un'ora di notte:

è un breve risveglio di vento,  
una pioggia fuggiasca.

Nel dire il mio nome non enumera  
i miei torti, non mi rinfaccia il passato.

Con dolcezza (**Vittorio,**  
**Vittorio**) mi disarmo, arma  
contro me stesso me.

COLLOQUIO CON I MORTI

AMBIENTAZIONE  
NOTTURNA

AUTONOMIAZIONE

Pascoli:  
la voce dei genitori defunti  
suicidio mancato

## G. PASCOLI: LA VOCE

(Canti di Castelveccchio)

C'è una voce nella mia vita,  
che avverto nel punto che muore;  
voce stanca, voce smarrita,  
col tremito del batticuore:  
voce d'una accorsa anelante,  
che al povero petto s'afferra  
per dir tante cose e poi tante,  
ma piena ha la bocca di terra:  
tante tante cose che vuole  
ch'io sappia, ricordi, sì... sì...  
ma di tante tante parole  
non sento che un soffio... Zvanî...  
Quando avevo tanto bisogno  
di pane e di compassione,  
che mangiavo solo nel sogno,  
svegliandomi al primo boccone;  
una notte, su la spalletta  
del Reno, coperta di neve,  
dritto e solo (passava in fretta  
l'acqua brontolando, Si beve?);  
dritto e solo, con un gran pianto  
d'aver a finire così,  
mi sentii d'un tratto daccanto  
quel soffio di voce... Zvanî...  
Oh! la terra, com'è cattiva!  
la terra, che amari bocconi!  
Ma voleva dirmi, io capiva:  
- No... no... Di' le devozioni!  
Le dicevi con me pian piano,  
con sempre la voce più bassa:  
la tua mano nella mia mano:  
ridille! vedrai che ti passa.  
Non far piangere piangere piangere  
(ancora!) chi tanto soffri!  
il tuo pane, prega il tuo angelo  
che te lo porti... Zvanî... -  
Una notte dalle lunghe ore  
(nel carcere!), che all'improvviso  
dissi - Avresti molto dolore,  
tu, se non t'avessero ucciso,  
ora, o babbo! - che il mio pensiero,

dal carcere, con un lamento,  
vide il babbo nel cimitero,  
le pie sorelline in convento:  
e che agli uomini, la mia vita,  
volevo lasciargliela lì...  
risentii la voce smarrita  
che disse in un soffio... Zvanî...

Oh! la terra come è cattiva!  
non lascia discorrere, poi!  
Ma voleva dirmi, io capiva:  
- Piuttosto di' un requie per noi!  
Non possiamo nel camposanto  
più prendere sonno un minuto,  
ché sentiamo struggersi in pianto  
le bimbe che l'hanno saputo!  
Oh! la vita mia che ti diedi  
per loro, lasciarla vuoi qui?  
qui, mio figlio? dove non vedi  
chi uccise tuo padre... Zvanî?... -  
Quante volte sei rivenuta  
nei cupi abbandoni del cuore,  
voce stanca, voce perduta,  
col tremito del batticuore:  
voce d'una accorsa anelante  
che ai poveri labbri si tocca  
per dir tante cose e poi tante;  
ma piena di terra ha la bocca:  
la tua bocca! con i tuoi baci,  
già tanto accorati a quei di!  
a quei di beati e fugaci  
che aveva i tuoi baci... Zvanî!...  
che m'addormentavano gravi  
campane col placido canto,  
e sul capo biondo che amavi,  
sentivo un tepore di pianto!  
che ti lessi negli occhi, ch'erano  
pieni di pianto, che sono  
pieni di terra, la preghiera  
di vivere e d'essere buono!  
Ed allora, quasi un comando,  
no, quasi un compianto, t'uscì  
la parola che a quando a quando  
mi dici anche adesso... Zvanî...



## **ALTRO COMPLEANNO**



***A fine luglio quando  
da sotto le pergole di un bar di San Siro  
tra cancellate e fornici si intravede  
un qualche spicchio dello stadio assolato  
quando trasecola il gran catino vuoto  
a specchio del tempo sperperato e pare  
che proprio lì venga a morire un anno  
e non si sa che altro un altro anno prepari  
passiamola questa soglia una volta di più  
sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore  
e un'ardesia propaghi il colore dell'estate.***

In *Altro compleanno* Sereni celebra il 27 luglio del **1970**, data del suo sessantaseiesimo compleanno.

Il titolo allude a **Compleanno**, una lirica datata 27 luglio **1936** e inserita nella raccolta *Frontiera*. Si riportano i versi conclusivi, nei quali il poeta presenta la sua giovinezza senza «scampo», vissuta durante il fascismo:

*Maturità di foglie, arco di lago  
altro evo mi spieghi lucente,  
in una strada senza vento inoltri  
la giovinezza che non trova scampo.*

spazio  
desolato

- A fine luglio quando da sotto le pergole di un bar di **San Siro** tra **cancellate e fornici** si intravede un **qualche spicchio dello stadio assoluto** quando **trasecola** il gran catino vuoto a specchio del

«trasecolare»: «andare oltre questo mondo» (Laura Barile ) →  
dimensione metafisica dello stadio

tempo  
sperperato

- [a specchio del] **tempo sperperato** [...]

fine di un  
anno e  
incertezza  
sull'anno  
nuovo

- [...] e pare  
che proprio lì venga a morire un anno  
e non si sa che altro un altro anno prepari

esortazione  
a superare la  
«soglia»

- **passiamola questa soglia una volta di più** sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore e un' **ardesia** propaghi il colore dell'estate.

ardesia: si riferisce ai tetti,  
che raccolgono la luce del  
sole → l'ardesia è il  
poeta?

**marosi di città ↔  
un'ardesia propaghi il colore  
dell'estate.**

Sereni afferma che nella raccolta *Stella variabile* ha espresso «*la compresenza di impotenza e potenzialità*», la «*difficoltà a capire il mondo in cui viviamo e al tempo stesso l'impulso a cercarvi nuovi e nascosti significati*».

Nel romanzo epistolare *Si sta facendo sempre più tardi* (2001) Antonio Tabucchi (1) utilizza come sottotitolo-epigrafe del capitolo «*Della difficoltà di liberarsi del filo spinato*» una citazione tratta dal *Taccuino d'Algeria* (1944) di Sereni:

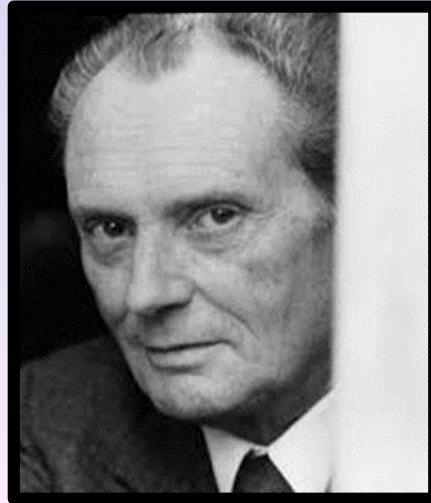
**«Già: un male si è insinuato in questi versi. Lo chiamerò male del reticolato, seppure non sia il caso di ricorrere a un termine che vada o venga oltre o da oltre il filo spinato».**

Il narratore-protagonista di Tabucchi così risponde implicitamente a Sereni:

**«Questo filo spinato, contrariamente a quello che pensi e che immagini come una prigione angusta, può anche essere la massima libertà che ci è concessa. Per esempio: una finestra».**

(1) Tabucchi ricorda Sereni nella presentazione del suo libro *Il gioco del rovescio*: «fu pubblicato per la prima volta nel 1981 [...] per desiderio dell'amico Vittorio Sereni, la memoria del quale mi è cara».

# L'alba come «soglia»



**Laboratorio di lettura:**  
selezione di testi da *Frontiera*, *Diario d'Algeria* e *Gli strumenti umani*

# FRONTIERA

## L'alba in paese (Luino)

T1 CAPO D'ANNO

Aggiorna sul **nevaio**.  
Ad altro dosso di monte  
un ignoto **paese**  
mormorando **mi** va primavera  
dalle sue rosse fontane,  
da rivi scaturiti a giorno chiaro;  
dove uscirono donne sulla **neve**  
e ora cantano al sole.

elementi in comune:

-stagione: **inverno**

-punto di vista: **io**

## L'alba in città (Milano)

T2 NEBBIA

Qui il traffico oscilla  
sospeso alla luce  
dei semafori quieti.  
**Io** vengo in parte  
ove s'infolta la **città**  
e un fiato d'alti forni la trafuga.  
Chiedo [sott. **io**] al cuore una voce, **mi** sovrasta  
un assiduo rumore  
di fabbriche fonde, di magli.

E il tempo piega all'inverno.  
**Io** batto le strade  
che ai giorni delle volpi gentili  
autunno di feltri verdi fioriva,  
i viali celesti al dopopioggia.  
Al segno di luce si libera il passo  
e indugia l'anno, su queste contrade.  
S'illumina a uno svolto un effimero sole,  
un cespo di mimose  
nella bianchissima **nebbia**.

## CAPO D'ANNO

*Aggiorna sul nevaio.  
Ad altro dosso di monte  
un ignoto paese  
mormorando **mi** va primavera  
dalle sue rosse fontane,  
da rivi scaturiti a giorno chiaro;  
dove uscirono donne sulla neve  
e ora cantano al sole.*

### Luci dell'alba

aggiorna



giorno  
chiaro



sole

### Immagini

un ignoto paese



primavera  
(rosse fontane; rivi  
scaturiti)



donne

### Suoni

/



mormorando



cantano

*«Non c'era a quel tempo distinzione in me tra impulsi poetici e sussulti emotivi. Proseguiva la mia esplorazione dentro e attorno al paese in attesa non so quanto consapevole di chissà quali rivelazioni a ogni viottolo o scorciatoia o slargo improvviso». (Dovuto a Montale)*

ALBA in paese



EPIFANIA:

APPARIZIONE FIGURA FEMMINILE: donna/luce

L'IO: SPETTATORE DA LONTANO

tradizione  
stilnovistica e  
dantesca:  
danna-  
angelo

## NEBBIA

Qui il **traffico** oscilla  
sospeso alla **luce**  
**dei semafori quieti.**

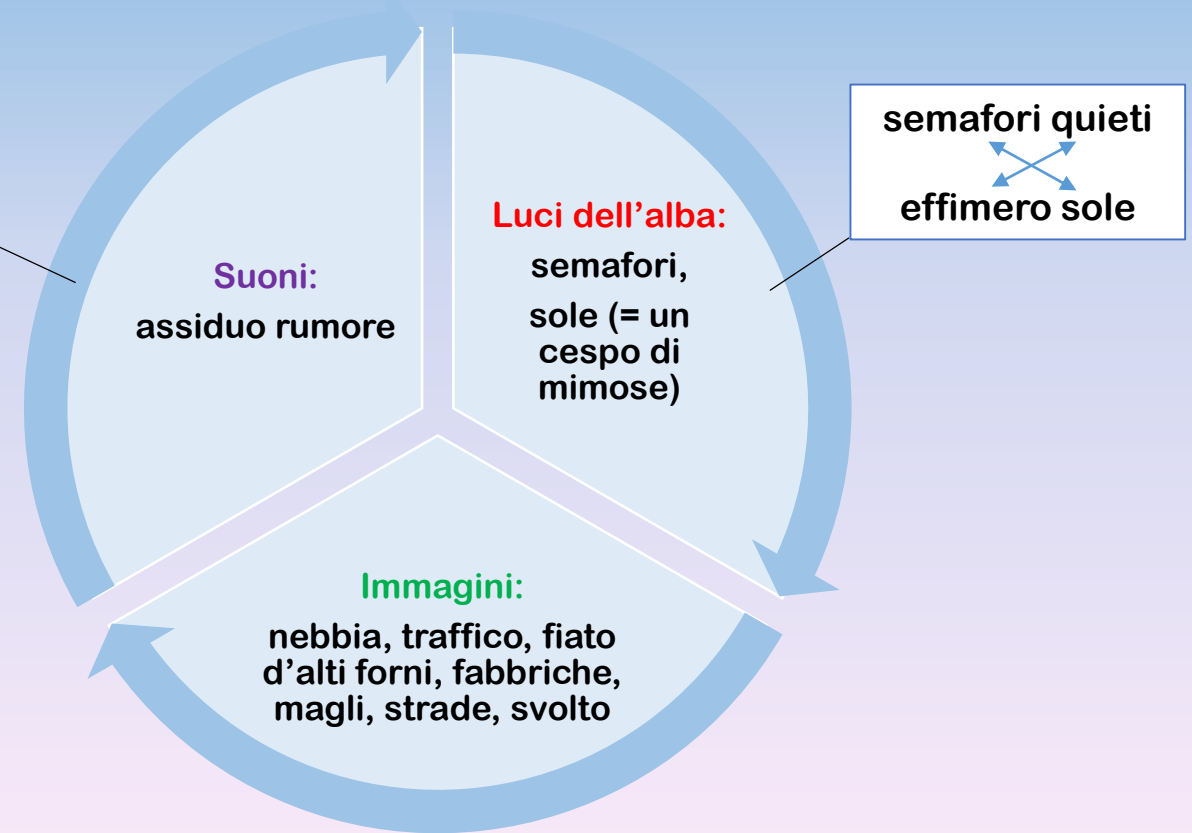
**Io vengo** in parte  
ove s'infolta la città  
e un **fiato d'alti forni** la trafuga.

**Chiedo** al cuore una voce, mi sovrasta  
un **assiduo rumore**  
di **fabbriche fonde**, di **magli.**  
E il tempo piega all'inverno.

**Io batto** le **strade**  
che ai giorni delle volpi gentili  
autunno di feltri verdi fioriva,  
i viali celesti al dopopioggia.

Al **segno di luce** si libera il passo  
e indugia l'anno, su queste contrade.  
S'illumina a uno **svolto un effimero sole**,  
**un cespo di mimose**  
nella **bianchissima nebbia.**

Chiedo al cuore una  
voce, mi sovrasta /  
un assiduo rumore



ALBA in città



NESSUNA EPIFANIA:

- la presenza umana (folla) si intuisce:  
«s'infolta»;
- assenza del sole

L'IO: SPETTATORE DA VICINO, VIANDANTE SOLITARIO  
uso del pron. pers. di prima pers. sing. in posizione isolata  
all'inizio del verso: vv. 4, 7 (dove è sottinteso), 11.

## NEBBIA

## ECHI MONTALIANI

*Qui il traffico oscilla  
sospeso alla luce  
dei semafori quieti.  
Io vengo in parte  
ove s'infolta la città  
e un fiato d'alti forni la trafuga.  
Chiedo al cuore una voce, mi sovrasta  
un assiduo rumore  
di fabbriche fonde, di magli.  
E il tempo piega all'inverno.  
Io batto le strade  
che ai giorni delle volpi gentili  
autunno di feltri verdi fioriva,  
i viali celesti al dopopioggia.  
Al segno di luce si libera il passo  
e indugia l'anno, su queste contrade.  
S'illumina a uno svolta un effimero sole,  
un cespo di mimose  
nella bianchissima nebbia.*

## E. MONTALE, I LIMONI (OSSI DI SEPPIA)

[...]

*Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo  
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra  
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.  
La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolta  
il tedio dell'inverno sulle case,  
la luce si fa avara - amara l'anima.  
Quando un giorno da un malchiuso portone  
tra gli alberi di una corte  
ci si mostrano i gialli dei limoni;  
e il gelo del cuore si sfa,  
e in petto ci scrosciano  
le loro canzoni  
le trombe d'oro della solarità.*



### T3 A M. L. SORVOLANDO IN RAPIDO LA SUA CITTÀ

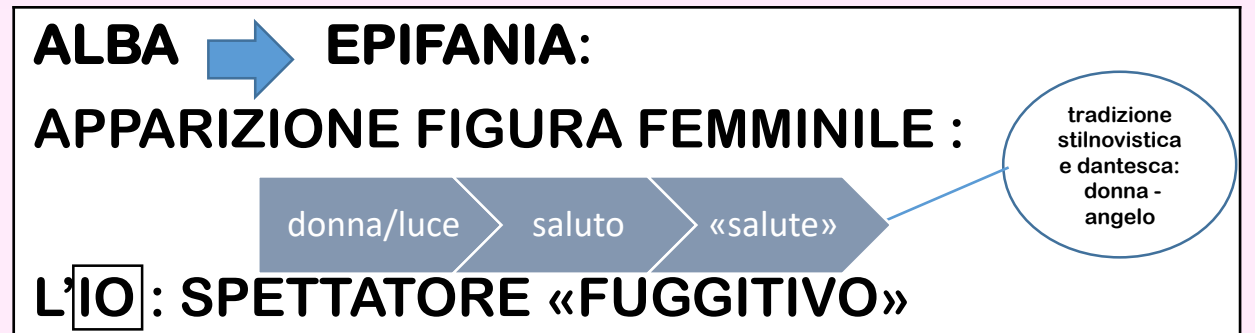
Non ti turbi il frastuono  
*che irrompe con me nel tuo quieto mattino*  
*se un poco io mi sporgo a ravvisarti,*  
*mentre tu forse cammini*  
*con la tua gente*  
*nelle plaghe del sole;*  
non ti turbi quest' ansia che ti sfiora  
*e dietro un breve vento si lascia*  
*di festuche in un vortice di suoni.*

Come *ti schiari,*  
come *consenti al fuggitivo amore*  
*dai balconi dagli orti dalle torri*

Biglietto a M. Luisa Bonfanti (maggio 1939):

«*Cara Maria Luisa, già buona parte di quest'anno è passato sotto il tuo segno e nel tuo nome. [...] Ti ringrazio di essere qui e di consolarmi in questa mia sosta fuggitiva di quel sorvolare disperatamente Parma dell'anno scorso. Ma anche allora sentivo segretamente che mi sorridevi, che non mi eri nemica: intorno si schiariva tutta l'aria ed io ero teso fino alla bandiera dell'ultimo casellante a salutare te che in quel sorriso superavi tutti i rumori e tutte le distanze*».

IO	DONNA
<ul style="list-style-type: none"><li>• sorvolando in rapido la sua città; mi sporgo a ravvisarti; fuggitivo</li><li>• breve vento; vortice</li><li>• frastuono che irrompe con me</li><li>• quest'ansia</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• cammini con la tua gente; consenti</li><li>• plaghe del sole; ti schiari</li><li>• tuo quieto mattino</li><li>• (quest'ansia) ti sfiora</li></ul>



# DIARIO D'ALGERIA

## T4 BELGRADO

(tradotta Mestre-Atene, 1942)

- ... Donau? -

- *Nein Donau, Sava* - come in sogno dice la sentinella e rulla un ponte sotto il convoglio che s'attarda.

E non so che profondità remota di lavoro e di voci dai tuoi spalti celebra una **tranquilla ora d'Europa** nata con te tra due chimere

- *il Danubio! la Sava!* -

azzurre di **un mattino**

**perduto, di là da venire:**

**sogno improvviso di memorie, come**

**le sentinelle sognano**

**dai ponti della Sava**

**qualche figura tra le piante a caso,**

**un intravisto romanzo d'amore.**

«*Il petto si allarga in un repentino ritrovamento di sé [...], al cospetto di uno specchio d'acqua in una mattina chiara, seduto su una spalletta in fianco alla Sava durante una sosta della tradotta, appena fuori da una stazione sconosciuta dove l'infittirsi dei binari e degli scambi preannuncia Belgrado*». (Il sabato tedesco, in *La traversata di Milano*)

Belgrado; sentinelle, ponti, convoglio, spalti; Danau, Sava/ Danubio, Sava (tedesco/ italiano)

IO/NOI SPETTATORE/I «SOGNANTE/I»: soldato/i migrante/i (dall'Italia a Lubiana, Belgrado e poi Atene)

ALBA  
rivelatrice del  
contrasto:

REALTÀ

SOGNO

un intravisto  
romanzo  
d'amore

## T5 *VILLA PARADISO* (Paceco, 1943)

*Avvilite delizie, non meglio del filo  
di brezza che nel mattino  
di glicine  
s'inoltra sulla costa bombardata.*

	ALBA	ANTIDILICA
VILLA PARADISO	↔	(caserma)
mattino di glicine	↔	costa bombardata
delizie	↔	avvilite
filo di brezza	↔	(filo spinato)



Nell' estate del 1969, accompagnato dalla moglie e dalla figlia Giovanna, Sereni si reca nelle contrade trapanesi dove si erano svolte le vicende belliche a cui aveva partecipato. La sua prima visita è a un edificio semidistrutto che fu la sede che ospitò la sua compagnia: quell'edificio era stato da lui battezzato «Villa Paradiso».

### **VENTISEI** (in *La traversata di Milano*)

*«Quanto tempo è passato da ieri. Ero arrivato fin là con molta apprensione e inquietudine. Di non ritrovare addirittura il paese, il posto, che tutto si fosse stravolto, che mi toccasse chiedere, vergognandomi, magari a vecchi testimoni nella nostra vergogna, che sotto i loro occhi tornati ironici mi trovassi impacciato a manovrare nella strettoia e doppia curva che dal paese [Paceco, in prov. di Trapani] scende alla villa, che il cancello grande fosse sbarrato, si dovesse chiedere un permesso speciale – posto che la villa esistesse ancora – per visitare il fabbricato completamente ricostruito, irriconoscibile, destinato ad altro uso. [...] Non ci ero andato con intenzioni scritte, lo giuro. Caso mai per liberarmene. [...] Sale da qualche parte un'ansietà a somiglianza di quella che mi spingeva lungo l'obliterato sistema difensivo di ventisei anni or sono per essere dovunque non essendo in alcuna sua parte specifica. E una ripugnanza insieme. Mi sta contro una selva, le parole, da attraversare seguendo un tracciato che si forma via via che si cammina, in avanti (o a ritroso) verso la trasparenza, se è questa la parola giusta del futuro».*

T6

# ALGERIA

*Eri prima una pena  
 che potevo guardarmi nelle mani  
 sempre dalla tua polvere più arse  
 per non sapere più d'altro soffrire.  
 Come mi frughi riaffiorata febbre  
 che mi mancavi e nel perenne specchio  
 ora di me baleni  
 quali nel nero porto fanno il giorno  
 indicibili segni dalle navi*

.....

prima:  
 Algeria = pena

ora:  
 Algeria = riaffiorata febbre

ALGERIA	=	ALBA
RIAFFIORATA FEBBRE ↓ frughi me baleni nel perenne specchio di me		INDICIBILI SEGNI DALLE NAVI ↓ <b>fanno il giorno</b> nel nero porto

«[...] *assillo intermittente* che Sicilia '43, Algeria-Marocco francese tra '43 e '45, hanno messo in me: mi ci sono accanito per anni, non tanto in versi o in prosa quanto a tu per tu con me stesso, quasi si trattasse di un enigma di cui non venivo a capo, che la memoria riproponeva di continuo [...]; quasi si trattasse di un nodo dentro di me, sciolto il quale soltanto avrei potuto avere occhi per altro, orecchi per altro...».

## GLI STRUMENTI UMANI

### T7 VIAGGIO ALL' ALBA

*Quanti anni che mesi che stagioni  
nel giro di una notte:*

*una notte di passi e di rintocchi.*

*Ma come tarda la luce a ferirmi.*

*Voldomino, volto di Dio.*

*Un volto brullo ho scelto per  
specchiarmi*

*nel risveglio del mondo.*

*Ma dimmi una sola parola*

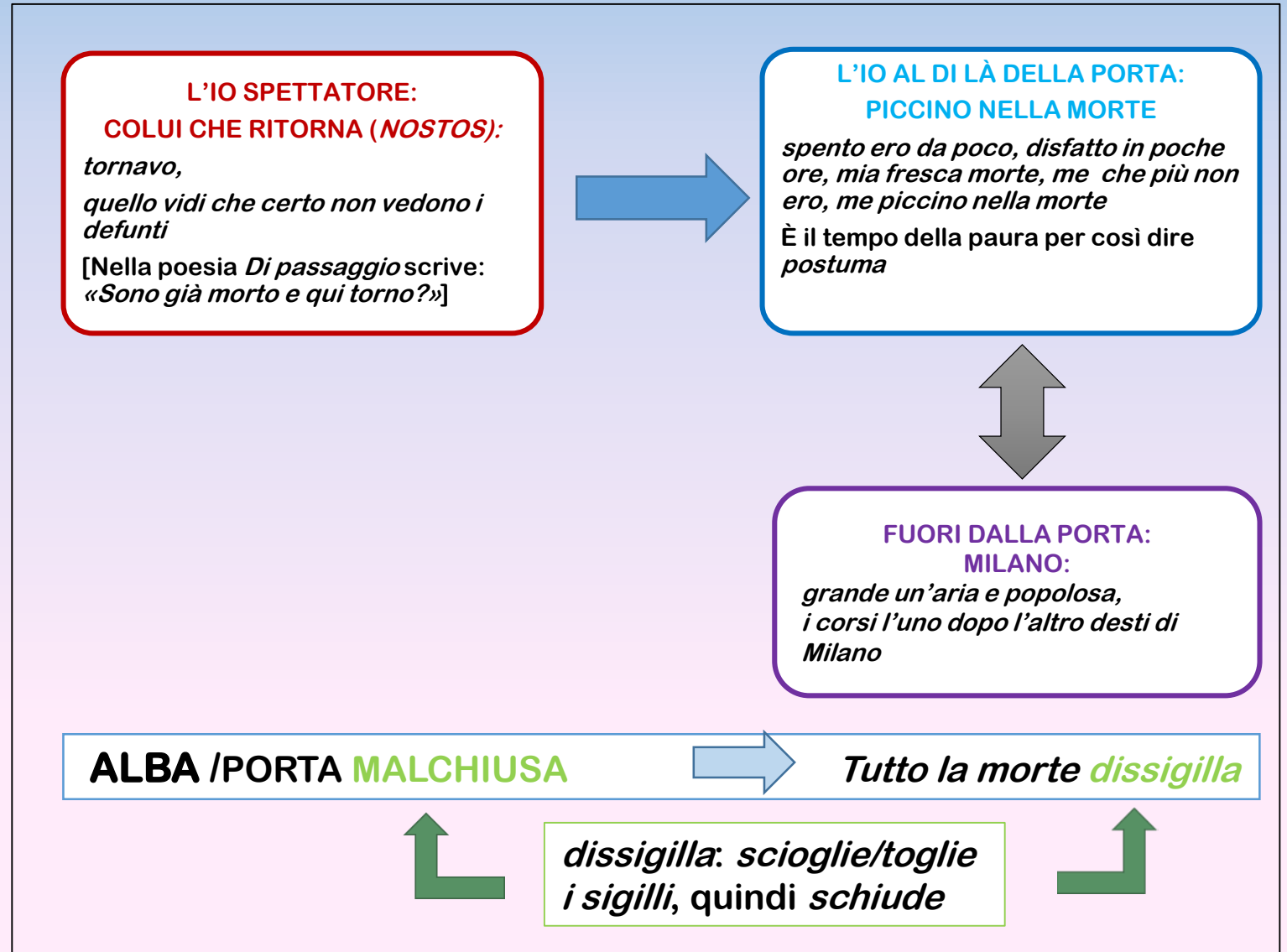
*e serena sarà l'anima mia.*

*«'Voldomino, volto di Dio', commentò a mezza voce il mio compagno di viaggio [Vasco Pratolini] riscosso da un nome di località per lui inusitato. Mi congratulai col caso che mi permetteva di dar vita a un suono noto fin dall'infanzia, ma rimasto compatto nel suo senso indecifrabile. [...] scrutai attraverso il vetro stillante il volto che Iddio, secondo l'arguzia del mio amico, aveva eletto a specchio di sé. Ma il primo pensiero, alquanto irriverente, indugiò sulla campagna brulla e sulle poche parvenze di case lungo la linea della tramvia; divagò sulla folla bruna e silenziosa degli operai che nella prima luce del mattino d'inverno si affrettano al luogo del lavoro. Ben altro specchio vorrebbe, non a Dio, ma al proprio volto sorpreso dalla prima luce del giorno, chi ritorna ai paesi dopo una lunga assenza dovuta a una impossibilità più che a un oblio.»*

dall'etimologia alla rivelazione: Voldomino, paese dal «volto brullo», è «specchio di Dio» ➡ paese dell' anima

## T8 LE SEI DEL MATTINO

*Tutto, si sa, la morte dissigilla.  
E infatti, **tornavo**,  
malchiusa era la porta  
appena **accostato il battente**.  
E **spento infatti ero da poco**,  
**disfatto in poche ore**.  
Ma **quello vidi che certo**  
**non vedono i defunti**:  
la casa visitata dalla **mia fresca morte**,  
solo un poco smarrita  
calda ancora di **me che più non ero**,  
spezzata la sbarra  
inane il **chiavistello**  
e grande un'aria e popolosa attorno  
a **me piccino nella morte**,  
i corsi l'uno dopo l'altro desti  
di Milano dentro tutto quel vento.*



Il *topos* dell'alba si intreccia con quello del viaggio



SERENI, POETA DEL *NOSTOS* MANCATO

***«Il senso di una vicenda interrotta mi accompagnò per anni, fu causa taciuta di certi guasti che si produssero in me. Un istinto incorreggibile mi indusse a riprodurre momenti, a reimmettermi in situazioni trascorse al fine di dar loro un seguito, sentirmi vivo rifugiandomi in quello dal buio e dalla lontananza della guerra. Era invece un disco rotto che s'impunta sulla propria incrinatura e oggi mi è facile dire che si trattava di un automatismo perverso, quanto meno deviante». (Dovuto a Montale, 1983)***



L'analisi stilistica de *Gli strumenti umani*, in particolare della sezione *Uno sguardo di rimando*, condotta da P.V. Mengaldo nel saggio *Iterazione e specularità in Sereni* ( in *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, 1975), evidenzia la ricorrenza di verbi e sostantivi con suffisso *ri-*:

*risveglio, ridicono, rinnova, rifiorisce, ripetono, ricadranno, rinfacciano, rimorso, risaputi, rigetta, rigurgito, riapparire, ritornate, ritornati, ribatto, risorto, rientrare, ritrovandola, ritorno, rimorso, rimbrottò, ritardo, riavvampa, rivivranno, ricevitore...*

## RITORNO A LUINO, «specchio di me»

**«Al primo contatto, nel ripercorrere accompagnato o solo i luoghi noti, il paese mi si presentò in formato ridotto rispetto a come lo ricordavo ai tempi dell'infanzia. [...] Nel girovagare di allora le reminiscenze dell'infanzia contavano pur qualcosa; ma non in quanto rievocazioni intenerite di luoghi e figure remoti nel tempo: piuttosto come acqua affluita in un dato punto o momento da una riserva di risorse, di freschezze sorgive: un apporto di energia.» (Dovuto a Montale, op. cit.)**

**UN RITORNO (in *Gli strumenti umani*)**

***Sul lago le vele facevano un bianco e compatto poema  
ma pari più non gli era il mio respiro  
e non era più un lago ma un attonito  
specchio di me una lacuna del cuore.***

## CONFRONTO CON MONTALE

Nel 1977 Vittorio Sereni definisce la poesia di Montale *Il ritorno* una «elaborazione fantastica compiuta dall'intervento poetico sulle cose» (in *Lectures montaliane. In occasione dell'ottantesimo compleanno del poeta*).

E. Montale, *Il ritorno* (in *Le occasioni*)

### BOCCA DI MAGRA

*Ecco bruma e libeccio sulle dune  
sabbiose che lingueggiano  
e là celato dall'incerto lembo  
o alzato dal va-e-vieni delle spume  
il barcaio Duilio che traversa  
in lotta sui suoi remi; ecco il pimento  
dei pini che più terso  
si dilata tra pioppi e saliceti,  
e pompe a vento battere le pale  
e il viottolo che segue l'onde dentro  
la fiumana terrosa  
funghire velenoso d'ovuli; ecco  
ancora quelle scale*

*a chiocciola, slabbrate, che s'avvitano  
fin oltre la veranda  
in un gelo policromo d'ogive,  
eccole che t'ascoltano, le nostre vecchie  
scale,  
e vibrano al ronzio  
allora che dal cofano tu ridésti leggera  
voce di sarabanda  
o quando Erinni fredde ventano angui  
d'inferno e sulle rive una bufera  
di strida s'allontana; ed ecco il sole  
che chiude la sua corsa, che s'offusca  
ai margini del canto - ecco il tuo morso  
oscuro di tarantola: son pronto.*

# RITORNO DALL'AFRICA E RITORNO IN AFRICA

## IL MALE D'AFRICA (*Diario d'Algeria*)

a Giansiro che va in Algeria (1958)

[...]

*Ma caduta ogni brezza, navigando  
oltre Marocco all'isola dei Sardi  
una febbre fu in me:  
non più quel folle  
ritmo di ramadàn*

*ma un'ansia*

*una fretta d'arrivare  
quanto più nella sera  
d'acque stagnanti e basse  
l'onda s'ottenebrava  
rotta da luci fiacche – e*

*Gibilterra! un latrato,*

*il muso erto d'Europa, della cagna  
che accucciata lì sta sulle zampe davanti:  
Tardi, troppo tardi alla festa  
– scherniva la turpe gola –  
troppo tardi! e altro di più confuso  
sul male appreso verbo  
della bianca Casablanca.*

Europa come «cagna» aggressiva:  
immagine diversa da quella materna  
presente in *Italiano in Grecia* («*Europa  
Europa [...] / sono un tuo figlio in fuga*»)

[...]

*Portami tu notizie d'Algeria –  
quasi grido a mia volta – di quanto  
passò di noi fuori dal reticolato,  
dimmi che non furono soltanto  
fantasmi espressi dall'afa,  
di noi sempre in ritardo sulla guerra  
ma sempre nei dintorni  
di una vera nostra guerra... se quanto  
proliferò la nostra febbre d'allora  
è solo eccidio tortura reclusione  
o popolo che santamente uccide.*

*Questo avevo da dire  
questo groppo da sciogliere  
nell'ultimo sussulto di gioventù  
questo rospo da sputare,  
ma a te fortuna e buon viaggio  
borbotta borbotta la pentola familiare.*

la pentola familiare:  
una sorta di oracolo, che  
costringe il poeta a rievocare  
l'esperienza dell'esilio

Ricordo  
della  
traversata  
di ritorno  
dall'Africa

Ritorno  
con la  
mente ai  
noti luoghi  
africani



## RITORNO COME *DESCENSIO AD INFEROS*

*AUTOSTRADA DELLA CISA (in Stella variabile)*

*Tempo dieci anni, nemmeno  
prima che rimuoia in me mio padre  
(con malagrazia fu calato giù  
e un banco di nebbia ci divise per sempre).*

*Oggi a un chilometro dal passo  
una capelluta scarmigliata erinni  
agita un cencio dal ciglio di un dirupo,  
spegne un giorno già spento, e addio.*

*Sappi – disse ieri lasciandomi qualcuno -  
sappilo che non finisce qui,  
di momento in momento credici a quell'altra vita,  
di costa in costa aspettala e verrà  
come di là dal valico un ritorno d'estate.*

*Parla così la recidiva speranza, morde  
in un'anguria la polpa dell'estate,  
vede laggiù quegli alberi perpetuare  
ognuno in sé la sua ninfa  
e dietro la raggera degli echi e dei miraggi  
nella piana assetata il palpito di un lago  
fare di Mantova una Tenochtitlàn.*

*Di tunnel in tunnel di abbagliamento in cecità  
tendo una mano. Mi ritorna vuota.  
Allungo un braccio. Stringo una spalla d'aria.*

*Ancora non lo sai  
- sibila nel frastuono delle volte  
la sibilla, quella  
che sempre più ha voglia di morire –  
non lo sospetti ancora  
che di tutti i colori il più forte  
il più indelebile  
è il colore del vuoto?*

Allusione agli episodi  
narrati da Omero e  
Virgilio, ma anche da  
Dante (*Purg. II:*  
Casella)

Il passo è la citazione di  
una citazione: T. S. Eliot,  
all'inizio de *La terra  
desolata* (1922), riporta  
un passo del *Satyricon*  
di Petronio:  
«*Nam Sibyllam quidem  
Cumis ego ipse oculis  
meis vidi in ampulla  
pendere, et cum illi  
pueri dicerent: Sibylla, ti  
théleis?, respondebat  
illa: apothanein thélo*».

*“Ci sono momenti della nostra esistenza che non danno pace fino a quando restano informi e anche questo, almeno in parte, è per me il significato dello scrivere versi.”*

(Vittorio Sereni)

## Bibliografia

### Edizioni di riferimento

V. Sereni, *Poesie*, a c. di D. Isella, Mondadori, 1995

V. Sereni, *La tentazione della prosa*, a c. di G. Raboni, Mondadori, 1998

V. Sereni, *Poesie*, a c. di D. Isella, con la collaborazione di C. Martignoni, Einaudi, 2002

V. Sereni, *Il grande amico. Poesie 1935-1981*, intr. di G. Lonardi, commento di L. Lenzini, Rizzoli, 2004

V. Sereni, *Frontiera; Diario d'Algeria*, a c. di G. Fioroni, U. Guanda editore, 2013

V. Sereni, *Poesie e prose*, a c. di G. Raboni, Oscar Mondadori